



Trapianti, dal carcere si offre un «samaritano»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

Si affaccia un nuovo problema bioetico nel settore delle donazioni e dei trapianti di organo. Dopo che il mese scorso il Consiglio superiore di sanità ha dato parere favorevole – a determinate condizioni – alla possibilità di utilizzare donatori «samaritani», cioè persone che vogliono mettere a disposizione un organo senza avere conoscenza di chi ne avrà bisogno, si è avuta notizia di un detenuto che si è offerto per donare un rene. Prudente il primo commento del direttore del Centro nazionale trapianti (Cnt), Alessandro Nanni Costa: «Questo signore sarà valutato con gli

stessi criteri di una persona che non si trova in carcere, condizione che naturalmente verrà comunque presa in considerazione durante i colloqui psicologici e psichiatrici». La disponibilità a privarsi di un organo a favore di uno sconosciuto (quindi senza nessuna necessità di salute di un parente o di un amico) è un atto di altruismo talmente alto da suscitare più di un interrogativo e da richiedere – hanno stabilito sia il Comitato nazionale per la bioetica sia il Consiglio superiore di sanità – precise garanzie: principalmente informazione corretta e completa all'aspirante donatore, accertamento delle sue condizioni psichiche, assenza di o-

gni forma di commercializzazione degli organi.

Ora a essersi offerto è un detenuto del carcere «Lorusso e Cutugno» di Torino. «La mia vita è finita, mi sento un fallito – ha scritto l'uomo in una lettera a una giornalista di Mediaset (che l'ha resa nota ieri) –, la mia famiglia mi ha abbandonato, ho perso la cosa più cara della mia vita: mia figlia di 5 anni, Francesca. Quindi non trovo altro modo per fare del bene». L'uomo è detenuto per tentato omicidio e la sua pena terminerà nel 2025. «Affronteremo la nuova questione con calma – spiega Nanni Costa – alla luce anche della linea d'azione già individuata per gli altri donatori samaritani. In o-

gni caso per una situazione come questa serve grande cautela, la donazione deve essere una "libera" scelta, e bisogna domandarsi fino a che punto lo è quando si sta scontando una pena». Il direttore del Cnt ha precisato che sinora sono pervenute sei richieste di donazione samaritana, ma solo una ha superato il primo livello di valutazione.

Il vicepresidente del Cnb, Lorenzo D'Avack, si ribadisce favorevole purché «la scelta sia libera senza coartazione di nessun genere, ci sia stata una informativa corretta sulle conseguenze sanitarie della donazione, e la persona non abbia disturbi mentali». Mentre il presidente onorario del Cnb,

Francesco D'Agostino, ribadisce la sua contrarietà: «Alla base di ogni sperimentazione e terapia medica serve un consenso libero e informato da parte di chi vi si sottopone. Si può quindi facilmente immaginare che nel caso di un detenuto vi sia una carenza di libertà che può influenzare la sua decisione». E ricorda che «in bioetica si è concordi nell'affermare che i detenuti non possano essere utilizzati in medicina e nelle sperimentazioni di farmaci. La volontà espressa dal carcerato può essere deformata dal pensiero di ottenere vantaggi sulla pena o da altre idee, come l'essere minacciato da qualche gang carceraria».

Torino

L'uomo detenuto per tentato omicidio. Nanni Costa: sarà valutato come tutti. D'Agostino: inutilizzabile il consenso